Francia: nulla elezione unico deputato di Le Pen

Il Consiglio costituzionale francese (la Corte costituzionale, ndr) ha annullato ieri l'elezione dell'unico deputato del Fronte nazionale (l'estrema destra di Jean-Marie Le Pen), Jean-Marie Le Chevallier. Il motivo del provvedimento, in base al quale Le Chevallier è ineleggibile per un anno alle legislative, è una tripla infrazione alla legge sul finanziamento della campagna elettorale. Le Chevallier, sindaco di Tolone, era stato eletto nel dipartimento meridionale del Var con il 53,17% dei voti nelle ultime legislative dello scorso giugno. I nove componenti del Consiglio, presieduto da Roland Dumas, ex ministro degli esteri ora sospettato per una vicenda di «bustarelle» e non presente alla seduta, hanno respinto i ricorsi contro l'elezione di altri 4 deputati, ma hanno trovato irregolari i conti di Le Chevallier. Il Fronte nazionale, che da quando è in vigore il sistema elettorale maggioritario a due turni, soltanto in quest'ultima occasione, con oltre il 14% dei voti, aveva conquistato un seggio, non è più rappresentato in Parlamento. Al posto di Le Chevallier dovrebbe ora subentrare la socialista Odette Casanova, uscita sconfitta dalle urne. La decisione, la quinta del genere finora adottata dal Consiglio costituzinale, ha indignato i dirigenti del Fn. «È uno scandalo, un'ignominia» ha detto Jean-Marie Le Pen, «hanno privato il Fronte nazionale del solo rappresentante di milioni di elettori». «Il popolo sovrano - ha aggiunto Le Pen - la cui autorità si situa al di sopra di quella del Consiglio costituzionale, avrà occasione di infliggere una sonora smentita a questa manovra politica, alle elezioni regionali del 15 marzo. Grazie, signori del Consiglio costituzionale - ha proseguito - del carburante nuovo che date alla nostra campagna elettorale. Invece di avere un deputato in Assemblea nazionale, oltre a riaverlo presto nuovamente, avrete più di 300 consiglieri regionali invece dei 230 che ce n'erano prima».

La catastrofe è avvenuta a Takhar vicino al confine con la repubblica del Tajikistan. Migliaia di persone ferite

Terremoto sconvolge l'Afghanistan Quattromila morti, difficili i soccorsi

La terra ha tremato nella notte tra mercoledì e giovedì radendo al suolo non meno di duemila abitazioni. L'invio immediato di aiuti umanitari è stato chiesto dal governo di Kabul alla comunità internazionale ma la zona è montagnosa e inaccessibile.

Quattromila i morti, migliaia i feriti. E il bilancio non è ancora definitivo. Nella notte tra mercoledì e giovedì un potente terremoto ha sconvolto la provincia afghana di Takhar, una regione isolata e di difficile accesso ai confini con la repubblica asiatica del Tajikistan, radendo al suolo non meno di duemila abitazioni. Una catastrofe.

Il sisma, la cui intensità è stata del grado 6.5 della scala Richter, secondo l'agenzia di stampa «Aip» ha praticamente distrutto l'80 per cento dell'area settentrionale di Taloqan, la capitale della provincia: l'epicentro è stato localizzato nel villaggio di Rostaq e di altri venti villaggi, alcuni di vaste dimensioni, non rimangono che macerie.

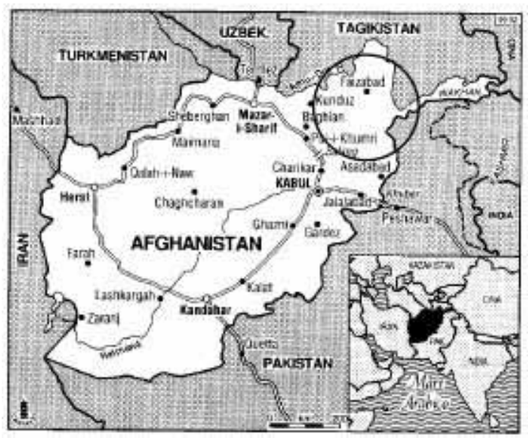
Le abitazioni, fatte perlopiù di mattoni e legno secco, non hanno opposto alcuna resistenza alla terribile scossa e per migliaia di famiglie, sorprese nel sonno, è stata la fine. Pesantemente colpite anche alcune aree del Tajikistan meridionale.

L'invio immediato di aiuti umanitari è stato chiesto dal governo di Kabul alla comunità internazionale, ma le operazioni di soccorso non si presentano facili. Montagnosa, attualmente coperta dalla neve, con temperature glaciali, la provincia di Takhar dista oltre 60 chilometri dalla pista d'atterraggio più vicina, ma sono gli scontri in atto tra i miliziani Taleban e le forze dell'ex presidente Burhaneddin Rabbani, gli ostacoli maggiori per le missioni umanitarie.

La provincia di Takhar è infatti controllata dalle milizie dell'«Alleanza del nord», la coalizione di gruppi che si oppone al regime dei Taleban, gli «studenti del Corano», fondamentalisti sunniti che hanno imposto un regime di estremo rigore integralista in due terzi dell'Afghanistan, compresa la capitale Kabul.

Ed è stata proprio l'agenzia di stampa di Kabul «Aip» a rendere noto che i Taleban avrebbero cessato i combattimenti per consentire le operazioni di soccorso: «Non faremo fuoco se non verremo attaccati», ha detto un portavoce del loro comandante Mulla Mohamed Umar.

Una missione incaricata di verificare i danni provocati dal terremoto, è stata inviata dalla Federazione internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa e oggi dovrebbe raggiungere le zone terremotate. L'invio di squadre nella regione è stato annunciato anche dall'alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati politici, Robert Colville. Mobilitata anche la Croce rossa italiana che ha aperto una sottoscrizione a favore dei terremotati. Il numero di conto corrente postale, intestato alla Cri - via Toscana 12, 00187 Roma - è il 300004, la causale «pro terremotati Afghanistan». Avviata anche la raccolta del materiale di soccorso più urgente: medicinali, generi alimentari, tende e coperte.



Il sisma è il terzo di magnitudo superiore ai 6 gradi Richter registrato dall'inizio dell'anno: «Non è un sisma estremo - ha spiegato il sismologo svedese Ronald Arvidsson, dell'università di Uppsala - ma si verifica vicino alla superficie terrestre e se gli edifici non sono costruiti con materiali resistenti può provocare danni considerevoli». Morte e devastazione, dunque, anche se sarà difficile arrivare ad un bilancio preciso e definitivo, non solo per le caratteristiche impervie dell'area colpita, ma anche per l'anarchia che regna nella zona, contesa tra le diverse fazioni in lotta, e le pessime condizioni delle comunicazioni.

La cifra di quattromila cadaveri recuperati, diffusa in un primo momento dalle sole fonti afghane, è stata confermata nel pomeriggio di ieri anche da membri della missione Onu in Afghanistan. L'ambasciatore Ravan Farhadi, da New York, ha detto di aver avuto contatti telefonici con le autorità di Taloqan. Farhadi rappresenta il governo dell'ex presidente Burhanuddin Rabbani, fuggito da Kabul nel 1996, quando hanno preso il potere i militanti del movimento dondamentalista dei Taleban. «L'epicentro del terremoto - ha dichiarato - è stato nella città di Rustaq e ha distrutto almeno venti insediamenti». Guzar Darra e Ganda Chashma, gli altri centri pesantemente colpiti. Si tratta di villaggi situati a qualche decina di chilometri dalla frontiera con l'ex repubblica sovietica del Tajikistan. Secondo Farhadi, le abitazioni crollate sarebbero almeno duemila, in una zona in cui la neve e le bassissime temperature renderanno impossibili le condizioni di vita degli sfollati.

Secondo il New York Times il capo della Casa Bianca avrebbe premuto per una versione dei fatti di favore

Scandalo Lewinsky, una segretaria accusa Clinton Ma il presidente resiste: «Non mi dimetterò mai»

Nella prima conferenza stampa dopo lo scandalo il leader degli Stati Uniti ha dichiarato che non seguirà l'esempio di Richard Nixon. Il procuratore Kenneth Starr che indaga sulla vicenda vuole incontrare la ragazza faccia a faccia prima di concederle l'immunità.

«Non mi dimetterò mai. Non abbandonerò mai il popolo di questo paese. Non deluderò mai la fiducia che hanno riposto in me». Eccolo Bill Clinton nella prima conferenza stampa da quando è esploso lo scandalo sessuale che lo ha intrappolato con l'ex stagista Monica Lewinsky. È stata un'altra giornataccia quella di ieri per il presidente americano. Rivelazioni e pseudo-scoop a pioggia, una sbornia di accuse e smentite si sono susseguite per tutta la giornata. Ha iniziato il «New York Times» che ha riportato che la segretaria particolare di Clinton, Betty Currie, avrebbe detto agli investigatori di Kenneth Starr che il presidente l'avrebbe aiutata a rinfrescarsi la memoria a proposito delle visite di Monica Lewinsky alla casa Bianca. «Non ci hai mai visto assieme da soli, non è vero?», avrebbe detto Clinton alla fedelissima Betty, secondo il resoconto del «New York Times», dopo averla convocata domenica 18 gennaio, all'indomani della sua deposizione davanti agli avvocati di Paula Jones. Bettie Currie ha la sua scrivania proprio fuori dalla porta dell'Ufficio Ovale e dunque avrebbe potuto ascoltare tutto quello che succedeva nella stanza. La donna però - ha raccontato il giornale americano - agli inquirenti avrebbe detto di no, di non essere stata sempre presente nella stanza insieme a Clinton e alla Lewinsky. L'avvocato di Betty, Lawrence Wechsler, ha contestato l'articolo: «Voglio essere chiarissimo. È assolutamente falso che la signora Currie abbia mai ritenuto che il presidente o chiunque altro abbia tentato di influenzare i suoi ricordi, una distorsione dei fatti», ha detto.

Affiancato da Tony Blair, il premier inglese in visita a Washington che gli ha espresso pubblicamente il suo appoggio, Clinton ha opposto un muro di «no comment» alla pioggia di domande dei giornalisti. È entrato nel merito ribadendo soltanto di «non aver mai detto a nessuno di mentire» e sottolineando, come aveva fatto nei giorni scorsi il suo portavoce Mike McCurry, che non ci sono discrepanze tra le sue affermazioni più recenti a proposito di Gennifer Flowers (davanti agli avvocati del caso Paula Jones) e quanto affermato nel 1992, durante la campagna elettorale. «Vi basti sapere che ho detto tutte e due le volte la verita», ha detto il presidente attaccando con durezza le «fughe di notizie» provenienti «dall'altra parte». Nelle stesse ore il suo avvocato David Kendall ha minacciato un'azione legale contro Starr presso il tribunale che lo investito dell'autorità di investigare su tutto e su tutti per provare eventuali malefatte del presidente: l'intenzione sarebbe quella di investigare se qualcuno del 'pool'sia responsabile della fuga di notizie. Starr a sua volta si è detto preoccupato perché elementi della sua indagine sono arrivati ai giornali: «Stiamo indagando. Se è successo - ha dichiarato - è stata una mancanza di professionalita». Ma nella capitale dei veleni, fatte poche eccezioni, tutti parlano. E parlano a Little Rock, Arkansas, anche gli avvocati del processo per molestie sessuali intentato a Clinton da Paula Jones secondo cui Starr avrebbe chiesto loro di fornire il catalogo delle donne presunte amanti di Clinton da loro raccolto in vista del processo. In un parossismo di accuse e contro-accuse, il team legale di Monica Lewinsky starebbe intanto preparando un'ingiunzione per costringere Starr a rispettare i termini dell'offerta di immunità fatta arrivare alla sua cliente domenica scorsa e che pareva fosse andata in porto all'inizio della settimana. Starr ha posto la ragazza, che è tornata in California dal padre, davanti a un aut-aut: niente immunità se non si farà interrogare faccia a faccia. «Monica ha un problema di credibilità. Non sapremo se dice tutta la verità senza avere un colloquio diretto con lei», ha detto il procuratore che è stato accusato dall'avvocato di Monica William Ginsburg di pressioni indebite: «Vuole costringerla a mentire». Secondo fonti vicine all'inchiesta, nella sua risposta, fatta avere a Starr martedì scorso, Monica si sarebbe detta pronta a testimoniare di aver avuto con Clinton rapporti di sesso orale e di 'petting', ma non ad asserire che Clinton o il suo amico Vernon Jordan l'avrebbero spinta a nascondere la relazione.

Corsica: ucciso il prefetto Claude Erignac

Il prefetto Claude Erignac, massimo raprpesentante del governo di Parigi in Corsica, è stato assassinato ieri sera a colpi di arma da fuoco da due sconosciuti nelle strade di Ajaccio. È stato freddato mentre si stava recando con la moglie ad un concerto.. Claude Erignac, 59 anni, è stato raggiunto da vari colpi di calibro 9 alla schiena. Era stato nominato nel gennaio '96 prefetto: quello di ieri sera è il primo assassinio di un alto funzionario dello Stato nell'isola. Al momento l'omicidio non è stato rivendicato.

I Corti

Aldo Giovanni e Giacomo

Non ci potete credere? Ebbene sì. In edicola potete incontrate i bulgari, Dracula, Nico e tutti gli altri irresistibili personaggi partoriti dalle menti del trio più funambolico d'Italia. I Corti di Aldo Giovanni e Giacomo: la sequenza di sketch più travolgente che possiate immaginare.

Videocassetta in edicola a L.18.000

cabaret l'U

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fuccillo
VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Anna Tarquini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Toni Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Goran Vasic avrebbe confessato l'omicidio del vicepremier Hakija Turajlic nel '93

La polizia bosniaca arresta un criminale di guerra I serbi sequestrano per ore 20 musulmani a Sarajevo

SARAJEVO. Due autobus sono stati bloccati ieri a Lukavica (Repubblica Srpska nei pressi di Sarajevo) da un gruppo di serbo-bosniaci che minacciavano di uccidere un bosniaco ogni ora se non fosse stato rilasciato Goran Vasic, un serbo arrestato ieri pomeriggio dalla polizia bosniaca a Ilidza alla periferia di Sarajevo. Solo in tarda serata gli ostaggi sono stati rilasciati. Vasic avrebbe confessato di aver ucciso l'8 gennaio del '93 il vice-primo ministro bosniaco Hakija Turajlic, che viaggiava su un blindato dell'Unprofor, la forza di protezione delle Nazioni Unite.

Il primo autobus è stato bloccato dal fratello di Goran Vasic, il secondo da un gruppo di uomini armati, sembra almeno un centinaio. I due pullman - un servizio organizzato dall'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu per la circolazione tra le due entità (la Repubblica Srpska e la Federazione croato-musulmana) - sono stati circondati. Almeno una ventina di musulmani sono finiti nella trappola, alcuni di loro sono stati trasferiti nel carcere di Kula a Lukavica, altri in case private. Altre sedici persone sarebbero invece riuscite a fuggire, attraversando il confine.

Sul luogo sono accorse decine di blindati del contingente francese e agenti dell'Iptf (la polizia dell'Onu) che hanno trattato per il rilascio degli ostaggi. È intervenuta anche una pattuglia di carabinieri che si trovava in zona. I soldati francesi, secondo fonti del comando Nato, sono riusciti ad allontanare la folla che si era assiepata intorno agli autobus. Il ministero degli interni bosniaco subito dopo l'arresto ha dichiarato che Goran Vasic era sospettato dell'uccisione del vice primo ministro Hakija Turajlic. Ed infatti Vasic ieri stesso avrebbe confessato l'omicidio al giudice istruttore del cantone di Sarajevo, durante l'interrogatorio cui è stato sottoposto per alcune ore, stando a dichiarazioni della polizia bosniaca.

Turajlic è stato ucciso l'otto gennaio 1993 sulla strada che da Sarajevo conduce all'aeroporto. Ad un posto di blocco i miliziani serbo-bosniaci intimarono ai soldati francesi di aprire la portiera del blindato e una raffica di kalashnikov uccise il dirigente bosniaco. Fu un episodio che fece scalpore, gettando il discredito sulle forze Onu impegnate in Bosnia. Il generale Philippe Morillon, che allora comandava il contingente francese, non negò la responsabilità dei suoi uomini, sottolineando che mai e poi mai i militari avrebbero dovuto aprire il portellone del blindato, cedendo al ricatto armato dei serbi.

Altrettanto clamoroso è il sequestro di ostaggi musulmani, quasi un'azione di guerra, il gesto più grave da quando è stata firmata la pace di Dayton. Le autorità della Republika srpska e quelle croato-musulmane non hanno mai risolto la questione su dove passi esattamente il confine tra le due entità nel sobborgo di Dobrinja, che comunque secondo il trattato non rappresenta una frontiera politica ma solo amministrativa. L'arresto di Vasic sarebbe avvenuto - secondo i serbi - all'interno della zona sotto il loro controllo.

Austria, proteste per pensione del presidente

La quiete politica dell'Austria è stata incrinata negli ultimi giorni da una vicenda che vede coinvolto il presidente Thomas Klestil, pesantemente criticato da una parte della stampa per aver percepito, con l'inizio del nuovo anno, una pensione ritenuta uno schiaffo agli sforzi di risparmio e risanamento per rispettare i parametri di Maastricht. Klestil ha fatto sapere ieri sera di voler rinunciare ai 26 mila scellini mensili di pensione.